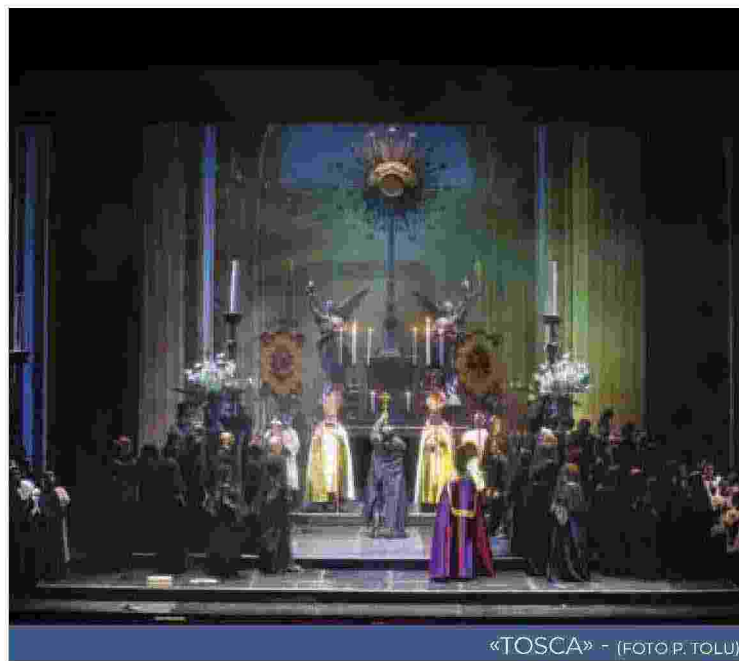


Cultural

**La «Tosca»
di Puccini al Lirico**
Sotto la direzione
di Beatrice Venezi,
l'opera riprende
la produzione
realizzata
cinque anni prima



«TOSCA» - (FOTO P. TOLU)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



124033

L'OPERA DI GIACOMO PUCCINI IN SCENA AL TEATRO LIRICO

Beatrice Venezi dirige «Tosca» secondo tradizione

■ DI FABIO TRUDU

Roma è quasi protagonista nella «Tosca». L'opera è ambientata nel 1800 e i tre luoghi dove si svolge la vicenda sono la chiesa di Sant'Andrea della Valle, con il vicino palazzo Farnese e, appena oltre il Tevere, Castel Sant'Angelo. Da lì, come vuole il libretto, si intravedono il Vaticano e San Pietro mentre si ode il suono delle campane della basilica, che Puccini ha studiato e voluto riprodurre, e il canto in romanesco di un pastore.

Ma Roma nulla può davanti alla tragedia che si consuma, dove in scena muoiono i tre protagonisti: il barone Scarpia, perfido capo della polizia ucciso da Tosca che stava per subirne la violenza, il pittore Mario Cavaradossi, giustiziato con l'inganno di una fucilazione che doveva essere simulata, infine la stessa Floria Tosca che, davanti alla morte del suo amato Mario, si lancia nel vuoto da Castel Sant'Angelo.

L'allestimento del Teatro **Lirico di Cagliari** riprende una sua stessa produzione di cinque anni prima, tradizionale nell'impatto visivo per quanto integrata da

proiezioni di immagini, come il dipinto della Madonna nel primo atto, e di filmati che, con effetto cinematografico, danno dinamismo alla scena (regia di Pier Francesco Maestrini ripresa da Daniela Zedda, scene e proiezioni di Juan Guillermo Nova). Sono privilegiati la penombra e toni oscuri un po' opprimenti, che neanche al canto del solenne «Te Deum» si dissolvono del tutto, mentre è suggestiva l'alba in apertura del terzo atto.

Tosca è un dramma musicale che la ricca e moderna orchestrazione di Puccini (la prima rappresentazione è del 1900) lascia trasparire in ogni nota, sia con le sue melodie tanto amate dal pubblico, sia con i timbri orchestrali e i leit motiv che, fin dall'inizio, fanno presagire quanto sta per accadere. L'orchestra del Teatro ancora una volta si fa apprezzare per la bellezza del suono, sebbene la direzione di Beatrice Venezi faccia desiderare proprio quella tensione del dramma che è costitutiva dell'opera.

La compagnia di canto riserva risultati alterni. Il tenore Murat Karahan (Cavaradossi) offre una prestazione senza particolari

emozioni nella voce e nel fraseggio, dove il momento migliore sta negli acuti del «Vittoria! Vittoria!» del secondo atto piuttosto che nelle notissime romanze «Recondita armonia» e «E lucevan le stesse». In crescendo il baritone Ivan Inverardi (Scarpia), sinuoso nella chiesa di Sant'Andrea e soprattutto forte dell'arroganza del potere a palazzo Farnese, dove incarna con i dovuti accenti vocali e interpretativi la sua brama lasciva.

A ragione molto apprezzata dal pubblico Veronika Dzhioeva (Tosca), soprano dalla voce bella e imponente che privilegia il colore drammatico nel duello psicologico con Scarpia rispetto ai toni lirici pure richiesti, soprattutto nel duetto del primo atto con Cavaradossi. Intensa e applaudita anche l'attesa aria «Vissi d'arte». Tra gli altri personaggi si segnala il giovane basso cagliaritano Francesco Leone (Angelotti), con una vocalità ormai matura e un'interpretazione convincente. Sempre di ottimo livello il coro diretto da Giovanni Andreoli e il coro di voci bianche del Conservatorio preparato da Francesco Marceddu, di cui fa parte Andrea Rossino che ha interpretato il canto del pastorello.

©Riproduzione riservata